

Il Cedro



“Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur” (Ps. XCI, 13)
INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Poste Italiane s.p.a.- Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 2 DCB Torino 2000 - 2024 - Anno XXXIII n°1

EDITORIALE

Carissimi fedeli e benefattori,

la nostra madre Chiesa con la Pasqua aspetta da noi un salto di qualità, un rinnovato slancio ed entusiasmo per Nostro Signore Gesù Cristo, morto e risorto per ciascuno di noi, soprattutto per consolare il suo Cuore in questi tempi di tradimento e secolarizzazione. Siamo consapevoli della dignità cristiana, o ci siamo adeguati a una visione largamente terrena e secolarizzata? «I primi cristiani – dice il servo di Dio Norberto di Santa Maria⁽¹⁾ - erano persuasi che il cristiano deve essere **un uomo celeste**, che abita la terra solo per necessità; un uomo pronto a sacrificare beni, amici, parenti, patria, reputazione, comodità e la vita stessa quando l'interesse di Dio lo richiede... Il Battesimo era per essi un consacrarsi a Dio, un romperla per sempre col mondo e col demonio, un rinunciare interamente a sé stessi, un morire totalmente al peccato, un darsi irrevocabilmente a una vita nuova rivestendosi di Gesù Cristo»⁽²⁾.

È importante ricordarsi che con il battesimo siamo stati incorporati in Gesù Cristo grazie alla sua Passione e Morte. Anzi dice san Tommaso d'Aquino che **«a ciascun battezzato viene comunicata la Passione di Cristo, come se egli stesso avesse sofferto e fosse morto»**⁽³⁾. Ed è per questo che un adulto che riceve il Battesimo non ha bisogno di fare penitenza per i peccati precedenti, perché con il Battesimo c'è la remissione di ogni peccato, originale e attuale, e di ogni pena ad essi dovuta. Questo significa che se il battezzato morisse, prima di commettere una nuova colpa, raggiungerebbe immedia-

tamente il regno dei cieli e la visione di Dio⁽⁴⁾, come **«se lui stesso pienamente avesse soddisfatto per tutti i suoi peccati»**⁽⁵⁾.

Gesù ha preso veramente il nostro posto e con la grazia vive in noi: siamo “alter Chri-



stus”. Con il Battesimo siamo veramente uomini celesti, viviamo “una vita eterna cominciata” e il cristiano coerente e che vive nella carità, insegna san Tommaso, «partecipa a tutto il bene che si fa nel mondo»⁽⁶⁾. Tutti i beni spirituali della Chiesa appartengono a ciascun battezzato. Se ci pensiamo bene tutto questo ci mette davanti a una realtà straordinaria ed entusiasmante e che deve riempirci di gioia. Lutero e la società liberale e protestante in cui noi viviamo non crede alla trasformazione della grazia e per conseguenza produce tristezza. Al contrario vediamo che cosa dice in una lettera a un amico, un cristiano di Cartagine dei primi secoli,

convertito durante la persecuzione, Tascio Cipriano, il futuro Vescovo di Cartagine, san Cipriano, che riceve il battesimo nel 246 d.C.: **«Io erravo alla cieca nelle tenebre della notte, sballottato a caso sul mare agitato del mondo; andavo alla deriva, ignorante della mia vita, estraneo alla verità e alla luce... Lo Spirito venuto dal cielo mi cambiò in un uomo nuovo con una seconda nascita... Tu sai certamente e riconosci con me ciò che mi ha tolto e ciò che mi ha portato questa morte delle colpe questa resurrezione della virtù»**⁽⁷⁾. In questa lettera si sente vibrare tutta la gioia e l'entusiasmo di un giovane che non è più terreno ma celeste, pronto a tutto per amore di Nostro Signore Gesù Cristo, come di fatti dimostrò con la sua vita.

Le sofferenze fisiche e morali, in questa visione non sono altro che gemme d'eternità, che prove concrete di amore per Nostro Signore, non sono altro «che grazia, cioè espiazione e merito e per conseguenza gloria, gloria senza fine»⁽⁸⁾. Quindi chi porta la croce, essa stessa lo porterà, «in quella maniera appunto che le ali, che l'uccello porta, a loro volta portano l'uccello stesso nell'azzurro luminoso del cielo»⁽⁹⁾.

In questo numero troverete gli esempi di due giovani che prendono il volo nella vita cristiana: l'ebreo francese, Alfonso Ratisbonne, convertito e battezzato a Roma nel 1842 e il giovane Mario Borzaga di Trento, morto martire nel 1960 nel Laos, aveva 27 anni! Che questa Pasqua ci riempia di riconoscenza e di entusiasmo per il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo, che liberandoci dal peccato, si è fatto una sola cosa con noi, facendoci diventare “cittadini del Cielo”. Santa Pasqua!

Don Aldo Rossi

(4) Decretum pro Armenis del Concilio di Firenze (1439)

(5) San Tommaso d'Aquino - Somma Teologica III, Q. 69 a. 2:

(6) San Tommaso D' Aquino - De symbolo Apostolorum: In “Sanctorum comunione”.

(7) Luigi Todesco, Storia della Chiesa, vol.1, pag. 201.

(8) Padre F. Rouvier, Saper soffrire, pag.161.

(9) Padre F. Rouvier, Saper soffrire, pag.159.

(1) Passionista, direttore spirituale di san Gabriele Dell'Addolorata (1829 – 1911)

(2)Norberto di Santa Maria, Esercizio della vita interiore, pag. 16.

(3) Somma Teologica III, Q. 69 a. 2.

LA STRAORDINARIA CONVERSIONE E IL BATTESIMO DEL GIOVANE EBREO

ALFONSO RATISBONNE

Stiamo parlando di una della conversione più spettacolari e prodigiose di tutta la storia della Chiesa, dove si può toccare la forza della Grazia che noi tutti abbiamo ricevuto con il Battesimo.

Quelli che hanno fatto gli esercizi spirituali di sant'Ignazio, conoscono già la storia che è chiamata anche la Meraviglia romana dell'Immacolata. Infatti Alfonso Ratisbonne ebreo fran-



cese e bestemmiatore della Chiesa Cattolica, si converte improvvisamente, grazie alla Medaglia Miracolosa che gli era stata data da conoscenti di Roma, dove si trovava, spinto dalla Provvidenza, di passaggio, in un viaggio che stava facendo verso l'Oriente. L'ora della grazia avvenne il 2 gennaio del 1842 nella chiesa di sant'Andrea delle Fratte nella città eterna. "Erano trascorse da poco le ore dodici – racconta Padre Bellantonio⁽¹⁾ - la chiesa, deserta, gli diede l'impressione di un luogo di abbandono: un cane nero gli passò accanto saltellante e disparve. Colui che scrive nel suo libro da cui attingiamo questa storia dice in nota che in questo cane c'è chi ha visto il demonio, il quale sotto le sembianze della bestia, cercava di intimorire l'Ebreo perché uscisse da quel luogo sacro, dove tra qualche istante egli avrebbe subito una clamorosa sconfitta. Analogo cane, molti anni dopo la conversione, Alfonso, venendo da

(1) La Meraviglia Romana dell'Immacolata, di P. Bellantonio, pag. 83.

Gerusalemme a Roma ed entrando in S. Andrea delle Fratte per venerare la Vergine all'altare dell'apparizione, incontrerà sulla soglia e minaccerà di ostacolarli il passo. Ma arriviamo ora al momento straordinario descritto dallo stesso protagonista del fatto storico: "Mentre camminavo per la chiesa ed ero giunto incontro a preparativi del funerale, d'improvviso mi sentii preso da un certo turbamento e vidi come un velo innanzi a me; mi sembrava la chiesa tutta oscura, eccettuata una cappella, quasi che tutta la luce della medesima si fosse concentrata in quella. Levai gli occhi verso la cappella raggianti di tanta luce, e vidi sull'altare della medesima, in piedi, viva, grande, maestosa, bellissima, misericordiosa la SS. Vergine Maria simile, nell'atto e nella struttura, all'immagine che si vede nella Medaglia Miracolosa dell'Immacolata".

"Mi fece cenno con la mano di inginocchiarmi. Una forza alla quale non potevo resistere mi spinse verso di Lei, che parve dicesse: Basta così. Non lo disse; ma lo capii". "A tal vista caddi in ginocchio nel luogo dove mi trovavo; procurai, quindi, varie volte di levar gli occhi verso la Santissima Vergine, ma la riverenza e lo splendore me li faceva abbassare, ciò che, però, non impediva l'evidenza di quella apparizione. Fissai le di Lei mani, e vidi in esse l'espressione del perdono e della misericordia.

"Alla presenza della SS. Vergine, quantunque Ella non mi dicesse parola, compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato, la bellezza della Religione Cattolica, in una parola capii tutto".(2)

"Così le preghiere dei buoni – continua il Padre Bellantonio - e la misericordia di lei avevano trionfato sull'ostinazione di Alfonso Ratisbonne. Quando Bussieres (che lo accompagnava) rientrò dalla sacrestia trovò quegli che aveva lasciato ebreo, in ginocchio dinanzi alla cappella privilegiata, le braccia incrociate sulla

(2) Processo canonico: Sessioni del 18 e del 19 febbraio 1842

balaustra, il capo profondamente inclinato e in lacrime. Lo scosse più volte; finalmente, come se fosse stato richiamato a vita Alfonso si volse e congiungendo le mani: "Oh! Come ha pregato per me questo Signore", disse accennando al luogo dove era preparata ogni cosa per il funerale del Conte La Ferronays"⁽³⁾. Il Barone trasecolò; pose il braccio al Ratisbonne per condurlo in carrozza convinto che qualche segno eccezionale doveva egli aver avuto... Si diressero immediatamente all'albergo. Giunti Alfonso, com'entrò nella sua camera, **diede in un pianto diretto mentre con voce interrotta dai continui singhiozzi diceva: "Quanto sono felice!... Quale pienezza di grazia e di bontà per me! Com'è buono Iddio!... E come sono infelici quelli che non lo conoscono..."**. Prese poi, con riverenza la Medaglia Miracolosa e coprendo di baci e di lacrime l'immagine della Vergine raggianti di grazie disse: **"Quando potrò ricevere il Battesimo, senza del quale non posso più vivere?"**. Condotta davanti al padre gesuita P. Willefort manifestò la volontà di ricevere il santo Battesimo... **In seguito davanti all'altare del Santissimo**



Sacramento, Alfonso fu tanto compreso della Divina Presenza senten-

(3) Il Conte si era tanto prodigato per la sua conversione nonostante le proteste e le bestemmie di Alfonso che voleva essere legato al Giudaismo sia per motivi di interesse che d'affetto perché fidanzato con una giovane israelita che amava perdutamente, come lui stesso affermò.

dosi indegno di trattenervisi, egli ancora macchiato del peccato originale, che ebbe orrore di sé e si allontanò in fretta per tema di venir meno. “Che orribile cosa – disse – è lo stare non battezzato alla presenza di Dio Vivente!”.

Il Battesimo

Dopo aver ricevuto delle lettere fulminanti dalla sua famiglia ebrea, nelle quali era chiamato l'assassino della sua fidanzata, di suo padre, di suo zio e di tutte le persone più care, che cercavano di dissuaderlo a ricevere il battesimo, incomincia la preparazione al sacramento della rigenerazione. Durante la spiegazione del catechismo come racconta il battezzando⁽⁴⁾: “Avveniva alcune volte che nel sentirmi spiegare qualche dogma della Religione Cattolica, cadevo in ginocchio per riverenza”. Alfonso si preparò anche con tre giorni di ritiro. Poi il rito

(4) Processo Canonico, Sessione del 19 febbraio 1842

del Battesimo, che fu commoventissimo. Compiute le cerimonie preliminari “come volete chiamarvi?” – chiese il Cardinale Patrizi. “Maria” rispose il privilegiato dell’Immacolata con un impeto di riconoscenza e di amore. “Alfonso Maria, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spi-



rito Santo”, e l’acqua scendeva sul capo del convertito purificandolo di quella colpa originale di cui solo nell’ora di Grazia s’era reso cosciente con orrore al cospetto della “Senza Macchia”... Alfonso – Maria era cristiano!

A un mese circa dall’avvenimento – racconta il P. Bellantonio - il “Diario di Roma” pubblicava una diffusa relazione “delle singolari circostanze precorse a tal conversione, del prodigio che lo operò, degli effetti lietissimi che la conseguirono”. “Empie già Roma tutta – così l’organo ufficioso della Santa sede – il grido della subita conversione del giovane israelita francese Ratisbonne...”

Tale conversione, come realtà insperata, costituiva la più chiara e clamorosa condanna del naturalismo, del razionalismo, dello scetticismo religioso, che dai primordi della Rivoluzione Francese tentavano di avvinghiare le coscienze. È di immenso conforto che il fatto soprannaturale si sia verificato in Roma, “la città Madre e Regina del mondo”, a conferma della verità della Religione Cattolica, che ha in Roma il centro irradiatore.

PADRE MARIO BORZAGA MARTIRE NEL LAOS A 27 ANNI

Nasce a Trento nel 1932, terzo dei quattro figli di una modesta famiglia, che custodisce come un tesoro la sua vocazione sacerdotale, cui si accoppia ben presto anche quella missionaria, realizzata tra gli Oblati di Maria. Il 24 febbraio 1957 Mario è ordinato sacerdote, facendo il proposito di non essere mai “un parassita dell’altare”, mentre sul suo diario annota: “Cristo che mi ha scelto è lo stesso che ha dato vita e forza ai martiri e alle vergini: erano persone come me, fatte di niente e di debolezza. Anch’io sono stato scelto per il martirio”. Esprime ai superiori il desiderio di partire per il Laos, dove gli sembra di poter meglio essere missionario “ad gentes” e viene accontentato. Vi arriva verso la fine dello stesso anno e i giorni della missione sono meticolosamente raccontati nel suo “Diario di un uomo felice”, che esprime nel titolo tutta la sua gioia di essere là dove ritiene il Signore lo chiami, ma tra le righe cela tutta la fatica del suo calarsi nella nuova cultura, di impararne la lingua e i costumi, di adattarsi al clima, di farsi tutto a tutti. “Così si

inizia una missione, il programma della giornata è obbedire e imparare, imparare di tutto da tutti; imparare la lingua, i costumi; imparare a pescare, a camminare nella foresta, a ricono-



scere i versi e le piste degli animali, imparare la tecnica del legno, delle macchine, dei motori”, scoprendo ogni giorno quanto sia difficile “imparare dai padri, dai fratelli, dagli operai, dai

ragazzi, dagli avvenimenti, dalle situazioni, imparare in silenzio da tutti, soprattutto a credere, a soffrire, ad amare.”

Patisce la solitudine e la difficoltà a comunicare con gli indigeni, ha paura del clima politico e si lamenta di “aver sognato le mille avventure e una strada gloriosa alla santità per poi trovarsi ad annegare in un buco di missione ed aver paura a metter fuori il naso”. È testimone dell’effervescenza politica in Laos, dei massacri dei cristiani, della guerriglia che si sta diffondendo, più volte è costretto a fuggire e nascondersi; scrive: “Solo tu, o Gesù, sai quanti passi faremo ancora nel mondo”. A volte si accorge di essere “assalito dalla paura di morire, di impazzire, di essere abbandonato da Dio; allora respiro a fatica, mi sento tutto sobbalzare; ma non è nulla. Gesù mi ama egualmente e io lo amo”. Deve suo malgrado convivere con questa situazione difficile, fare i conti con la sua paura di sbagliare a somministrare le medicine, lavorare fino a sfiancarsi

accanto agli indigeni per dare loro l'esempio di come e perché si lavora, ma alla fine prevale la sua fede serena e matura: "...non c'è più d'aver paura, o da lamentarsi: Dio mi ha messo qui e qui ci sto". Con questa fede provata dalla sofferenza può esclamare: "Voglio formarmi una fede e un amore profondo e granitico, non posso altrimenti essere Martire: la fede e l'Amore sono indispensabili. Non c'è più nulla da fare che credere e amare".

Molto attivo in quelle missioni è Paolo Thao Shiong, un catechista non ancora ventenne, dotato di un carisma eccezionale e molto seguito dalla popolazione, vero



enfant-prodige della catechesi, un po' antipatico a chi lo invidia per i risultati che ottiene. Abilmente riescono a mandarlo in crisi ed a fargli interrompere la sua intensa attività catechistica, ma non a staccarlo completamente dalla missione, con la quale saltuariamente collabora ancora, soprattutto quando c'è padre Mario. Così quando questi deve raggiungere alcuni sperduti villaggi, il catechista Paolo ben volentieri si offre di accompagnarlo. Partono il 25 aprile 1960 e da quel viaggio non torneranno più. Prima voci sussurrate e di recente anche testimonianze giurate dicono che siano stati uccisi in un'imboscata, tesa loro dai guerriglieri comunisti; l'unico obiettivo doveva essere padre Mario, perché prete e perché straniero; al catechista, in quanto laotiano, viene offerta la possibilità di fuggire, ma egli con fierezza risponde "Se uccidete lui, uccidete anche me. Morto lui, morirò anch'io. Vivo lui, vivrò anch'io". I loro corpi non sono mai stati ritrovati, in compenso è stato accertato che la loro morte è avvenuta in "odium fidei", e con essa hanno riscattato le loro fragilità: davvero, come si diceva, "la santità è dono di Cristo a persone fatte di niente e di

debolezza".

Autore: Gianpiero Pettiti - Santi e beati (https://www.santiebeati.it/dettaglio/91548)

ALCUNI PENSIERI SPIRITUALI DEL PADRE BORZAGA

Vita di realismo e dedizione

La sua vita è composta di tanti superamenti, piccoli e grandi. Li vive con un realismo e una dedizione, che via via lo trasformano da seminarista sportivo e alla moda in un consacrato e missionario Oblato di Maria Immacolata, bramoso di santità e martirio. Un desiderio che coltiva spesso nel suo cuore. In una lettera del luglio 1955, indirizzata alla sorella Lucia, così si esprime:

"Ogni istante della nostra vita deve essere un atto di eroismo per vincere il male, per vincere i nostri difetti, per fare la volontà del Signore. Atto di eroismo ignoto a tutti, conosciuto e premiato da Dio. Ogni giorno passa trascinandolo con sé mille occasioni buone per ascendere in alto, ogni giorno arca con sé nuovi inaspettati tesori. Ogni giorno vuole il suo atto di eroismo oscuro: non lasciarti sfuggire nulla, arriverà sempre un altro domani, lo farai tuo, completamente tuo se sarà tua arma una ferrea volontà, che tralasciando le inezie bada all'essenziale di ogni cosa e di ogni avvenimento: il resto è un fragoroso torrente di nulla."

Ciò che vale di più nella vita

E' nello spirito di donazione, il più generoso, che un giorno sceglie di seguire la vocazione missionaria *ad gentes*. Dio lo chiama dalla diocesi di Trento alla diocesi del mondo nella

congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, fondati nel 1811 da sant'Eugenio de Mazenod, sacerdote della Diocesi di Aix-en-Provence. E' lo stesso Padre Mario a dirci come ha costruito e seguito nel cuore la vocazione missionaria, in una lettera del 18 marzo 1956 alla sorella Lucia, scritta a distanza di un anno dall'ordinazione sacerdotale:

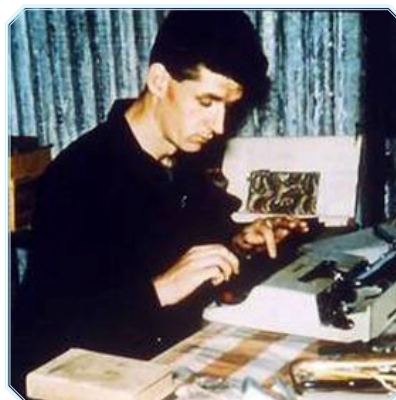
"Ti convincerai sempre più che c'è qualcosa in noi che vale di più della vita, di quello che crediamo ci possa facilmente rendere felici finché giungerà il momento in cui tutto un cielo di speranze, di affetti crolla miseramente su di noi e noi con lui.

Si tratta di salvare in noi quello che è salvabile, di elevare quello che è elevabile: non sarà certo il corpo e la materia che rispondono a queste nostre aspirazioni. E Gesù nel Vangelo non dice forse: "chi cerca di salvare la propria vita la perderà, chi la perde la salverà?".

"Se gradisci una confidenza fu questa frase del Vangelo che in gran parte mi determinò a lasciare il mondo per farmi Missionario ed ora mi accorgo che è veramente così: di aver ritrovato la vera vita che non è illusione o vano affaccendarsi senza nulla concludere o combinare.

"Vale più un'ora spesa per Gesù che cento anni per il mondo e noi stessi. Di questo mi convinco sempre più leggendo i libri e

riviste, pensando, parlando, osservando uomini e cose e soprattutto mettendomi a servizio, ogni giorno con rinnovato ardore, di Gesù Re d'Amore. L'unico mio dispiacere è che anche sacerdoti e laici che si dicono ferventi cattolici, e tantissimi cristiani, non capiscono per nulla queste cose e spendono invano tanti anni, energie, risorse spirituali. E' solo innestati nella persona del Cristo che si riesce a fruttificare veramente".



Studentato e Sacerdozio: “a completa disposizione”

Agli inizi del 1954 raggiunge San Giorgio Canavese, (vicino al nostro Priorato di Montalenghe n.d.r.) dove si trovava in quegli anni lo Studentato di Filosofia e Teologia degli Oblati di Maria Immacolata della Provincia d'Italia. Vi rimane circa 4 anni, durante i quali rafforza le basi della sua vita interiore e fortifica la scelta di santità. Un suo compagno di studi afferma: “si era chiesto come impostare tutta la sua vita sulla carità.

Per la ricreazione era stato semplice: aveva aderito alle richieste di tanti suoi compagni che amavano esercitarsi nella musica... Per lui contava la carità, che tendeva a diventare tutto nella sua anima. L'attingeva da Gesù Eucarestia, che amava adorare lungamente ogni giorno; dal mistero della Croce, che considerava la chiave della comunione con il fratello; da un amore sviscerato a Maria Immacolata.”

Qualche giorno prima dell'ordinazione, così scrive nel diario: “Sacerdote del Cristo e a completa disposizione della sua Sposa, la Chiesa, Sacerdote e asceta nel senso più efficace della parola nella congregazione dei missionari Oblati di Maria Immacolata”. Il 24 febbraio 1957 viene ordinato Sacerdote. E il giorno dopo scrive ancora nel suo diario: “25 febbraio 1957: Festa dell'apostolo ritardatario san Mattia. Dovevo celebrare la prima Messa della mia vita: per fortuna che era di un Apostolo Martire. Intenzione: per la Chiesa

del Sangue. Il Sangue di Cristo dalle mie mani è zampillato sull'altare e il suo Corpo è nato lì come dal seno della Vergine Maria.”

Inoltre con decisione scrive: “No, io non vorrò mai essere parassita dell'altare! Se Gesù mi ha dato amore, devo rendergli Amore, se mi ha dato Sangue gli devo rendere Sangue! Dal momento che accetta lo scambio lo devo fare!”.

La santa Messa

“La Messa è una realtà! E' un sacrificio, non è poesia, non è roba d'arcadia in pensione per sensibilità sfaccendate in cerca di affetti e sentimenti



strani ed esotici: è una realtà cruda e audace, impressionante e tragica come l'ora pomeridiana del 14 di Nisan. Perciò non devo meravigliarmi se devo un pochino soffrire: questa è la Croce e la sua strada. Vorresti provare solo la gioia del Tabor? La gioia del Tabor senza lo squallore del Calvario è inedita”.

“L'Eucarestia è il dono della sofferenza di Gesù: abbiamo il Pane perché abbiamo il Golgota, abbiamo il Taber-

nacolo a causa della Croce, abbiamo il Vino a causa del Sangue. Niente nutrimento di Dio senza il dolore: è il torchio che sprema la Grazia e la Vita. E tutto questo a causa dell'amore: dell'amore di Dio. E dopo che ci nutriamo del Pane del Cielo, anche noi siamo fatti capaci di amare come ama Dio: e più ci nutriamo di Lui amiamo come Lui ama: impossibile mettere in pratica il comando “amatevi come io vi ho amato” se non ci nutriamo del Pane, Sacramento del dolore e dell'amore di Gesù.”

La Vergine Maria

“La Madonna mi affascina sempre più, specialmente per il suo silenzio, la sua Fede, la sua umiltà, a sua naturalezza nel praticare la virtù, la sua bontà, la sua purezza. L'immacolata renderà l'anima mia simile alla sua, perché in essa con più agio riposi il Cuore del suo Figlio Gesù. L'Immacolata *Mater Dolorosa*, quella Donna che in vita non ha mai peccato, ridurrà in me al minimo l'offesa a Gesù: cosicché le mie mani siano come le sue, degne di Cristo. Grande responsabilità è partecipare all'opera della Redenzione, ma ci si sente più calmi e sicuri se c'è anche la Madonna: Immacolata e Addolorata: il più l'ha offerto e sofferto lei... Quando sarà giunto per me il tempo, di uscire da questo mondo conducimi, o Madre, nel Regno della Gloria, permettendomi di essere felice al tuo cospetto. Io canterò così un canto di eterna lode. Amen”.

(Tratto da “Memorie di vita”, di P. Giuseppe Cellucci o.m.i.- Roma, 8 dicembre 1995).

A. ELON LA RIVOLTA DEGLI EBREI

Theodor Herzl (1860-1904) fu un ebreo austriaco, fondatore del movimento sionista (che dopo la II guerra mondiale sfocerà nella creazione del moderno stato di Israele). Nella sua ricerca di appoggi politici internazionali per il suo progetto di creazione di uno stato ebraico in Palestina, si recò anche in Vaticano, incontrando san Pio X e il suo Segretario di Stato. Ecco come andò l'incontro, secondo quanto raccontato in La rivolta degli ebrei,

biografia composta da Amos Elon (ed. italiana Rizzoli 1979).

Herzl stava pensando sin dall'autunno del 1903 ad altri due potenziali intermediari, l'Italia e il Vaticano. Era sicuro della Germania, della Russia, e della Gran Bretagna, ma aveva bisogno di un maggior numero di appoggi. Arrivò a Roma, per tentare anche questa strada, il 21 gennaio. Malandato in salute com'era, esangue, con le spalle

cadenti, il respiro affannoso e tormentato dall'insonnia eppure non ancora disposto ad arrendersi, si prefiggeva di convincere Vittorio Emanuele II e Pio X a dichiararsi formalmente ben disposti verso la causa dei sionisti. La prima persona con la quale ebbe un colloquio fu il trentottenne segretario di stato cardinale Merry del Val, al quale dichiarò subito di essere venuto «a cercare la benevolenza della Santa Sede».

«Non riesco a vedere il motivo per cui dovremmo prendere un'iniziativa del genere» obiettò il prelado. «Fintanto che gli ebrei rifiutano di riconoscere la natura divina di Cristo, noi non ci possiamo schierare a loro favore. Non che auguriamo del male al suo popolo, al contrario. Ma come potremmo acconsentire che ritorni in possesso della Terrasanta senza venir meno ai nostri principi fondamentali?».

«Noi chiediamo soltanto la terra profana» precisò Herzl. «I luoghi santi godrebbero dell'extraterritorialità».

«No, non potremmo accettare neppure l'idea delle *enclaves* che lei propone».

Herzl gli spiegò che nel corso degli ultimi anni si era rivolto, l'una dopo l'altra, alle grandi potenze e ne aveva ottenuto l'appoggio. Gli fece vedere la lettera di Plehwe, che aveva ricevuto poche settimane prima. «Ma vorrei ottenere anche l'approvazione spirituale della Chiesa Cattolica».

Il cardinale lesse con attenzione la lettera del russo e infine gli promise che avrebbe preso in serio esame la richiesta e si sarebbe adoperato per fargli avere un'udienza dal pontefice. Quella notte Herzl ebbe uno strano sogno, che uno psicanalista di freudiana avrebbe detto rivelatore: gli parve di trovarsi in mare aperto, a bordo di una barca a remi insieme con il Kaiser.

La mattina seguente fu ricevuto da Vittorio Emanuele III. Il re gli assicurò che in Italia non esistevano discriminazioni ai danni degli ebrei e che il suo era l'unico paese dell'intero continente dove potevano accedere a tutte le carriere, nell'esercito, nel governo e in diplomazia. Manifestò una grande simpatia per la causa sionista. Aveva

visitato la Palestina e «il paese» disse, «è essenzialmente ebraico. Sono certo che ridiventerà, che dovrà ridiventare vostro. Si tratta soltanto di una questione di tempo. Una volta che avrete laggiù mezzo milione dei vostri...».

«Maestà, non ottengono il permesso di entrarvi».

«Bah!» commentò il re. «Lì a furia di baksisc si riesce a tutto». Gli aveva fatto piacere, aggiunge, che gli sionisti avessero rinunciato a insediarsi nell'Africa orientale. «Ammiro il vostro amore per Gerusalemme». Però, quando il colloquio venne al punto e Herzl gli chiese che il governo italiano intervenisse in suo favore a Costantinopoli, Vittorio Emanuele non s'impegnò, giustificandosi col pretesto che lui era sovrano costituzionale e la questione rientrava nelle competenze del ministro degli esteri.

Pio X lo ricevette di lì a due giorni e si mostrò subito seccato perché Herzl non fece la genuflessione di rito e non gli baciò la mano. Ma quando si scusò per il suo italiano incerto lo rassicurò: «No, no, lei lo parla benissimo». Si rivolgeva a lui chiamandolo «signor commendatore» perché Herzl portava all'occhiello, per la prima volta le insegne di Gran cordone dell'ordine ottomano della Megidyie.

Ripeté a Pio X quanto aveva già detto al cardinale Merry del Val: era venuto a Roma mosso dal desiderio di assicurarsi il benvolere della Chiesa Cattolica.

«Noi non approveremo mai il movimento sionista» replicò il papa. «Non è in nostra facoltà impedire che gli ebrei vadano a Gerusalemme, però se vi andranno, non potremo mai sancire il fatto compiuto. Gli ebrei non hanno riconosciuto Nostro Signore e noi, di

conseguenza, non possiamo riconoscere il popolo ebreo».

Herzl, sforzandosi a un tono conciliante nonostante l'esordio gli espose la sua vecchia proposta di dichiarare l'extraterritorialità dei luoghi santi. Il papa non se ne dette per inteso.

«Gerusalemme non deve cadere nelle mani degli ebrei», colpevoli di non aver riconosciuto Cristo e di ostinarsi nel rifiuto di non riconoscerne la divinità.

«Ma gli ebrei, Santo padre» insistette Herzl, «sono in condizioni disperate. Non so se vostra Santità è ben informata dei terribili frangenti in cui si trovano. Abbiamo bisogno di una terra che accolga i perseguitati».

«E dev'essere proprio Gerusalemme?».

«Non chiediamo Gerusalemme. Chiediamo la Palestina, soltanto la terra profana».

«Non ci possiamo dichiarare favorevoli».

«Santo padre, ma lei conosce veramente la situazione attuale degli ebrei?» Pio X non volle sentire nulla.

«Noi preghiamo per gli ebrei» disse. «Possa il loro animo essere illuminato...e così, se arriverete in Palestina e insedierete lì il vostro popolo, troverete aperte le nostre chiese e i nostri sacerdoti pronti a battezzarlo».

E tutto finì con questo scambio inconcludente. Dopo venticinque minuti, più o meno, Herzl uscì dalla sala delle udienze. Dedicò un'ora a una rapida visita al Museo vaticano. In una delle Logge di Raffaello, osservando l'immagine di un imperatore inginocchiato davanti al pontefice pensò: «È così che Roma ci vorrebbe».

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELL'AUTRICE DEL "CREDO DELLA SOFFERENZA"

La Serva di Dio Elisabetta Leseur (1866-1913) a soli 23 anni si sposò con il medico Felice Leseur. Questi era un buon uomo, ma non aveva la fede.

Dopo poco Elisabetta si ammalò di una grave malattia. Cercava di vivere santamente la sua sofferenza, anzi formulò il proposito di rimanere

sempre allegra. Offrì tutta la sua sofferenza per la conversione del marito a cui voleva tanto bene.

A lei si deve il cosiddetto *Credo della sofferenza* che dice così: *Credo che il patire sia stato concesso da Dio all'uomo in un grande pensiero di amore e di misericordia. Credo che*

Gesù abbia trasformato e quasi divinizzato il patire. Credo che il patire sia per l'anima è il più grande artefice di rendenzione e di santificazione (...).

Credo che il patire sia fecondo più che le parole e le opere. Credo che i nostri piccoli dolori, i nostri leggeri

sforzi possono arrivare, con l'azione divina, ad anime lontane e recare loro luce, pace e serenità.

Nel 1912 Elisabetta si recò in pellegrinaggio a Lourdes. Il marito l'accompagnò, ma era ancora incredulo. Intanto Elisabetta chiese alla Madonna di Lourdes la conversione del marito.

Finché visse, Elisabetta preferì parlare di lui a Dio, piuttosto che di Dio a lui. Poi, poco prima di morire, disse al marito: *“Da lassù le mie preghiere ti otterranno di conoscere*



Dio e di amarlo, perché amarlo è tutto”.

Fu così. Elisabetta morì il 3 maggio del 1913. Successivamente lo sposo non solo si convertì, ma si fece anche domenicano e sacerdote.

(Tratto da “Il cammino dei tre sentieri” – 12 settembre 2023).

CRONACA

Martedì 26 dicembre Don Giuseppe a Montalenghe ha battezzato Michele Maria Rosario figlio di Roberto e di Christine, mentre Don Aldo ha battezzato la piccola Gemma a Seregno.



Mercoledì 27 dicembre Don Aldo ha organizzato un campo invernale di tre giorni per ragazzi a Montalenghe. Venerdì si sono recati a Torino a visitare la basilica Maria Ausiliatrice e in particolare i luoghi in cui visse gli ultimi mesi San Giovanni Bosco.

Dal 2 al 5 gennaio Don Aldo ha fatto il cappellano al campo invernale

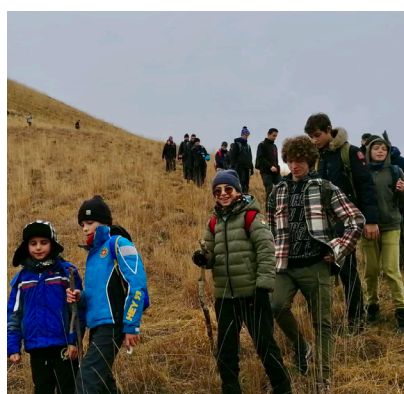


per bambine e ragazze dai 9 ai 17 anni, esse erano una trentina e nonostante il tempo poco favorevole hanno organizzato anche un presepio vivente all'in-

terno del Priorato.

Sempre quella domenica Don Aldo ha amministrato la Prima S. Comunione a due fratellini della provincia di Varese.

Lunedì 5 febbraio tutti i sacerdoti di Montalenghe si sono recati ad Albano Laziale per una Sessione di studi e per organizzare l'apostolato per l'anno nuovo. In questo periodo i Reverendi Steiner e Emerson Salvador venuti da Montgardin hanno assicurato tutti i giorni la S. Messa alle suore e ai fedeli.



Mercoledì 7 febbraio è morto Corrado Panzeri che era stato anni fa un nostro fedele, egli ha potuto ricevere tutti i Sacramenti da Don Giuseppe.

Domenica 11 febbraio Suor M. Gemma è tornata in Priorato, dopo essere stata assente una decina di giorni, per far conoscere la Congregazione delle Suore Consolatrici del S. Cuore ai fedeli della Svizzera.

17 febbraio Don Fausto ha battezzato il piccolo Edoardo Pietro Maria figlio di Marco e di Agnese, mentre il

giorno dopo Don Aldo ha battezzato Venceslao Maria Carlo, figlio di Stefano e di Jaroslava.

Venerdì 23 febbraio Don Giuseppe ha potuto amministrare l'Estrema Unzione e dare la S. Comunione al Sig. Sergio Bongiovanni di Cuneo, idraulico, che aveva aiutato il nostro Priorato e quello di Albano Laziale a installare nuovi impianti di riscaldamento e a migliorare quelli vecchi. Il giorno dopo alle ore 16.00 è mancato a causa di male che si era manifestato all'improvviso, che Dio ricompensi la sua generosità e la sua fede!



Domenica 25 marzo due nostri fedeli adulti si sono recati a Ecône per ricevere il Sacramento della Cresima.



Orari delle Sante Messe

per informazioni: tel. 011.983.92.72

montalenghe@fsspx.it

www.sanpiox.it/i-priorati/montalenghe

Telegram: [Priorato_Montalenghe](https://www.instagram.com/Priorato_Montalenghe).

Montalenghe (TO): Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090
Domenica e festività alle 10.30; ogni giorno alle 7.30 - Domenica: Vespri e Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Ogni giorno: S. Rosario alle 18.45; giovedì Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Torino: Cappella Regina del Rosario: Via San Quintino 21/G.

Domenica e festività alle ore 8.00. Primo venerdì del mese alle ore 18.30.

Milano/Seregno (MB): Cappella Maria SS. Immacolata - Via Eschilo, 28.

Domenica e festività alle ore 8.00 - 10.00 - 18.00.

Cinque per mille

Il cinque per mille rappresenta un modo di **sostenere gli enti senza fini di lucro** che, a differenza delle donazioni, non comporta maggiori oneri poiché si tratta di **devolvere una parte delle tasse** che si devono comunque pagare allo Stato.

Per aiutare in questo modo la Fraternità San Pio X, potete devolvere questa parte delle vostre tasse alla **Fondazione San Pio X**. Basterà apporre la vostra firma e **indicare il Codice Fiscale della Fondazione, 94233050486, nell'apposito riquadro del Modello Unico della dichiarazione dei redditi.**

Fondazione Fraternità San Pio X
Codice fiscale : **94233050486**

La *Fondazione Fraternità San Pio X* può anche ricevere dei doni che possono fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge attraverso gli strumenti della detrazione e della deduzione.

PER LE OFFERTE:

Conto corrente Postale n° 70250881 intestato a *Fraternità Sacerdotale San Pio X, Priorato San Carlo*

Assegni o bonifici intestati a *Associazione Fraternità San Pio X Montalenghe,*

conto corrente bancario presso **Unicredit Banca** di San Giorgio Canavese

Codice IBN:IT44Q0200838864000040462918
BIC/SWIFT: UNCRITM1C42

“On Line” tramite pagamento sicuro con PayPal
montalenghe@fsspx.it

Accettiamo volentieri anche le offerte in natura.